

# Rassegna del 11/07/2023

01/07/2023 Left <b>pag. 93</b> .....	1
01/07/2023 Left <b>pag. 94</b> .....	2
01/07/2023 Left <b>pag. 95</b> .....	3
01/07/2023 Left <b>pag. 96</b> .....	4
01/07/2023 Left <b>pag. 97</b> .....	5
01/07/2023 Left <b>pag. 98</b> .....	6
01/07/2023 Left <b>pag. 99</b> .....	7

# LEFT *cultura*

## Camus ancora da scoprire

A 110 anni dalla nascita e a 80 anni dall'uscita del suo capolavoro, *Lo straniero*, Albert Camus continua a suscitare un grande interesse. In Francia *Lo straniero* per la prima volta è stato adattato in manga da Ryota Kurumado (editions Michel Lafon), mentre *La peste* è al centro di una serie tv e Pierre Martot porterà a teatro *Il mito di Sisifo*. In Italia il libro di Domenico Canciani *Albert Camus. L'inferno e la ragione* restituisce in chiave attuale l'opera e il pensiero di Camus, come scrive Emanuele Santi.

Keystone Press, Alamy, Ipa Agency

Il nuovo libro del francesista Domenico Canciani approfondisce la dimensione politica, sociale e umana dell'autore de *Lo straniero*. Ne ricostruisce in particolare l'attenzione ai movimenti di liberazione algerini che lo distinse da molti intellettuali comunisti parigini

di Emanuele Santi

# Camus

## e il valore

**A** riscoprire Albert Camus e a suggerirne una rilettura alla luce dei cambiamenti, dei nuovi scenari geopolitici e soprattutto del vuoto a livello culturale che si ripercuote sulla politica e sulla società europea, si pone l'originalissimo libro di Domenico Canciani uscito per Castelvecchi. *Albert Camus. L'inferno e la ragione* ricostruisce la figura dello scrittore nella sua dimensione intellettuale, sociale, storica



# dell'azione collettiva

Uno dei più famosi ritratti di Albert Camus fotografato da Henri Cartier-Bresson, esposto alla mostra *Henri Cartier-Bresson: The Eye of the Century*, Los Angeles, 2019

© Hayk Shalunts/Alamy/Ipa Agency

e politica: figura che - come afferma Canciani - ordinario di lingua e cultura francese per anni alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova - è stata singolare se non unica nel panorama della cultura d'Oltralpe. Un libro ricco e denso nei contenuti e nelle tematiche affrontate che potrebbe essere definito una biografia intellettuale, culturale, sociale, storica e politica di Albert Camus. I titoli dei dieci capitoli in cui l'opera è suddivisa sono tutti composti - al pari del titolo principale - di due parole unite dalla congiunzione "e": "Il sole e la morte. La scrittura e l'impegno. L'assurdo e la guerra. La Resistenza e la Liberazione. Il giornalismo e l'etica. La rivolta e la misura. Il grido e il silenzio. L'orrore e la madre. Le amicizie e la guerra. La compassione e l'amore". Questi titoli - nella loro armonia di infiniti significati, a volte sinonimi, a volte contrapposti - conducono attraverso i temi fondamentali del pensiero di Camus permettendo di apprezzarne la portata in relazione al contesto storico e all'intenso percorso di vita e di costruzione della sua identità di scrittore e di intellettuale impegnato o più precisamente «imbarcato» come preferisce dire Canciani stesso regalandoci un'immagine che rimanda immediatamente agli scambi drammatici e pieni di umanità ferita tra le due rive del Mediterraneo che caratterizzano i nostri giorni. «Non ho imparato la libertà in Marx, l'ho imparata nella miseria». In questa disincantata affermazione di Camus c'è tutta la verità e tutta la statura dello scrittore e di conseguenza tutta la sua distanza rispetto alla schiera di intellettuali filosovietici di estrazione borghese con cui si è dovuto scontrare - in Francia soprattutto - dalla pubblicazione de *L'uomo in rivolta* in poi per aver smascherato a fondo, dice Canciani, la menzogna staliniana.

Durante una recente presentazione presso la Casa della memoria e della storia, a Roma, Domenico Canciani ha parlato del suo libro definendolo un corpo a

**Del suo rapporto con l'Algeria, scrisse: «La sorgente è in quel mondo di povertà e di luce dove ho vissuto a lungo. Perduta la mia terra non varrei più niente»**

corpo, una biografia amorosa, un'esegesi appassionata delle fonti, vale a dire gli scritti stessi di Camus da cui traspare una prosa meravigliosa quasi ai limiti dell'intraducibilità a causa delle infinite e impercettibili sfumature dense di immagini. Canciani gli toglie finalmente l'etichetta di scrittore dell'assurdo, laddove l'assurdo è solo un punto di partenza, nonché quella di filosofo esistenzialista, offrendo piuttosto di Camus un profilo di grande apertura al confronto con gli altri e di forte capacità di calarsi nei rapporti con gli altri. Numerosissimi sono infatti i riferimenti alle lettere e ai suoi carteggi di confronto amichevole ed intellettuale, in particolare con Renè Char, con Nicola Chiaromonte e con Jean Grenier che ne era stato professore di Filosofia al liceo, e che ne aveva caldeggiato l'adesione al Partito comunista. Significativa la lettera del settembre del '51 - non a caso dopo l'uscita de *L'uomo in rivolta* - in cui confida al suo maestro perché ha abbandonato il partito. «Mi avevano incaricato - scrive Camus - per conto del partito di reclutare dei militanti arabi e farli entrare in una organizzazione nazionalista (L'Etoile Nord Africaine che doveva diventare il Partito popolare algerino ndr). L'ho fatto e questi militanti arabi sono diventati dei compagni di cui ammiravo il comportamento e la lealtà. È sopraggiunta la svolta del '36. Questi militanti sono stati inquisiti e imprigionati, la loro organizzazione disciolta in ossequio a una politica approvata e incoraggiata dal Partito comunista. Alcuni, sfuggiti alle ricerche, sono venuti a chiedermi se avrei lasciato perpetrare una simile infamia senza dire nulla. Quel pomeriggio mi è rimasto impresso; ricordo ancora che tremavo mentre mi parlavano; provavo vergogna; in seguito ho fatto quello che bisognava fare».

Camus - ricorda Canciani - amava pensare in solitudine e agire in collettività, come ad esempio nella Casa della cultura di Algeri, oppure nei laboratori del Teatro del lavoro - sempre in Algeri - e magari da ragazzo, almeno fino alla comparsa della tubercolosi, anche sul campo da calcio a difesa della porta del Rua. Altri luoghi dell'agire collettivo, sono state le redazioni dei giornali. Ma-

---

### L'autore

Emanuele Santi è autore de *Il portiere e lo straniero*

---

gnifiche sono, a tal proposito, le pagine dedicate al Camus giornalista, attivo dapprima ad *Alger Republicain*, poi a *Paris Soir* poi ancora a *Combat* durante gli anni della Resistenza nella Francia occupata ed infine a *L'Express*. Per ogni articolo di Camus - dice Canciani - si può parlare di vero e proprio genere letterario.

Commovente è infine l'Epilogo che riconcilia lo scrittore con la sua Algeria, la sua patria carnale senza la quale - è d'obbligo ricordarlo - i suoi libri non esisterebbero. Il Paese dove, nella sua vita e nella sua opera, egli non smette mai di ritornare anche quando sceglie di non scriverne più, preferendo appunto il silenzio. Ciò avviene per merito del romanzo postumo e incompiuto: *Il primo uomo* il cui manoscritto venne rinvenuto tra i rottami dell'incidente che lo portò via a soli 47 anni. Era il 1960, eppure l'editore Gallimard con il consenso e con la supervisione della figlia Catherine decide di curarne la pubblicazione

## LA FORMAZIONE IN ALGERIA

### Camus: il Mediterraneo ponte di cultura

**D**i fronte a politiche europee sempre più lontane dall'integrazione e dall'accoglienza degli immigrati e piuttosto finalizzate a convertire gli Stati nordafricani in Stati gendarmi per fermare i flussi migratori, vale la pena ripercorrere il pensiero mediterraneo di Albert Camus. Già nel 1937 - nella sua prima conferenza presso la Casa della cultura di Algeri - parlava del Nord Africa come di «...uno dei rari luoghi in cui Oriente e Occidente convivono» e reclamava a gran voce: «Il nostro intento è riabilitare il Mediterraneo, sottrarlo a coloro che lo rivendicano a torto».

Naturalmente, nel pensiero e in tutta l'opera di Albert Camus, occupa un ruolo decisivo e fondamentale la sua Algeria: la terra della nascita, dell'infanzia e dell'adolescenza. La formazione umana, scolastica ed intellettuale di Camus - e di conseguenza lo spessore

della sua figura - è fortemente connessa al contesto algerino. L'Algeria è quindi la sua scenografia vitale, il suo paesaggio interiore, la terra della felicità, del sole, del mare, dei tramonti, del volo delle rondini, dell'amicizia, dei primi amori, della passione per la filosofia, le lettere, il teatro, il calcio, le donne e l'impegno politico. Non a caso egli preferiva dirsi algerino piuttosto che francese, così come preferiva dirsi artista piuttosto che intellettuale.

Scrive all'amico Claude de Fremenville, nel '32: «Non potrò mai vivere lontano da Algeri. Mai. Viaggerò perché voglio conoscere il mondo, ma sono convinto che altrove sarò sempre in esilio». Con la storia dell'Algeria francese si intreccia necessariamente l'attivismo politico del giovane Camus dapprima nel Partito comunista e poi nella fuoriuscita da esso in seguito alle divergenze insanabili proprio sul colonialismo e sulla questione musulmana. Decisione che permette di cogliere la cifra della coerenza di un intellettuale ormai affermato e che vive a Parigi quando - e siamo ormai nel 1954 - esplose irreversibile la guerra:

---

soltanto nel 1994, non a caso *annus horribilis* per la Repubblica democratica e popolare d'Algeria martoriata dalla guerra civile tra il Gia (Gruppo islamico armato) e l'esercito regolare. Guerra che - come tutte le guerre - fa strage prevalentemente tra la popolazione civile.

Nel 1994 quindi Camus ritorna in tutta la sua attualità e in tutta la sua innocenza di figlio di quella terra magnifica con un libro concepito negli anni di un'altra drammatica e assurda guerra fratricida. Sarà una donna, la scrittrice algerina Assia Djebar (1936-2015) la prima autrice magrebina ammessa all'Académie française a definire, nel 1999, *Il primo uomo* come «... il primo romanzo di uno scrittore nuovo di quarantasei anni di nome Albert Camus» e ad inserire lo stesso autore nel corpus della letteratura algerina che sempre con le parole di Assia Djebar riportate dal professor Canciani, «...comincia con **Apuleio e le sue *Metamorfosi***».

guerra d'Algeria per i francesi, guerra di Liberazione nazionale per gli algerini.

Ai tempi cosiddetti del Fronte popolare, che caratterizzano la Francia nella seconda metà degli anni Trenta, Camus lascia il Partito comunista colpevole di aver abbassato i toni anticolonialisti e di non volerne sapere - nell'ambito del governo della coalizione di sinistra - di realizzare in Algeria un'effettiva eguaglianza tra europei e popolazione indigena prediligendo lo stagno ipocrita della politica dell'assimilazione. Albert Camus rimane vicino ai suoi amici arabi, militanti nel Partito popolare di Messali Hadji, il Ppa, proprio perché egli ritiene che il popolo algerino non possa considerarsi diviso tra francesi da un lato e arabi dall'altro oppure tra coloni e colonizzati e meno che mai tra cittadini di serie A e cittadini di serie B. Si pensi che fino al 1934 - dopo oltre un secolo di occupazione francese - soltanto 2.500 erano stati gli indigeni che avevano chiesto e ottenuto la cittadinanza. Il resto della popolazione araba e berbera soggiaceva al cosiddetto codice dell'indigenato ed era

sostanzialmente esclusa dai servizi pubblici essenziali. «Non può esserci cultura là dove muore la dignità e non può prosperare una civiltà sottoposta a leggi che la opprimono. Non è possibile parlare di cultura in un Paese in cui 900.000 abitanti sono privati di scuola e di civiltà». Così scrive nel 1937 Albert Camus nel bollettino mensile della Casa della cultura di Algeri, nell'orbita del Partito comunista, poco prima appunto di separarsene. E ancora nella premessa de *Il rovescio e il diritto* - il suo primo libro pubblicato nel 1937 dall'editore Charlot di Algeri - scritta per la nuova edizione di Gallimard del 1958, quando in Algeria è ormai irreversibile la spirale di violenza dell'esercito francese da un lato e del Fronte di liberazione nazionale dall'altro: «In fondo a sé stesso ogni artista custodisce un'unica sorgente che nel corso della vita alimenta quel che egli è e quel che egli dice ... Quanto a me so che la sorgente è in quel mondo di povertà e di luce dove ho vissuto a lungo. Perduta la mia terra non varrei più niente».

*Emanuele Santi*